

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 40 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 7 SETTEMBRE

ISTITUTI D'INSEGNAMENTO AGRARIO PER I GIOVANI INDIGENTI, MENDICANTI E VAGABONDI.

Quando gl'italiani fidenti in Pio IX ed il popolo francese giustamente sdegnato contro i suoi governanti hanno messo in moto violento la maggior parte del continente Europeo, il Belgio stette saldo all'urto, e salvò la monarchia ed il paese da quelle esagerazioni e da quei mali che, tuttochè passeggeri ed inevitabili, sono pur sempre da deplorarsi. Per scongiurare il male bastarono alcuni provvedimenti fatti a tempo; ma il principe e molti di quegli uomini di Stato preparavano di lunga mano quella sorte al paese. Invece di lavorare ad eludere il largo loro Statuto, scaltarne le fondamenta, procurando il malcontento nella popolazione, essi, uomini realmente costituzionali, si adoperavano perchè lo Statuto fosse una verità e procurasse al popolo quei vantaggi che si aveva diritto di attendere; quindi allorchè gli altri aspiravano a rigenerarsi, poco bastò ai Belgi perchè non fossero presi da vaghezza di mutamenti, tuttochè vicini al centro della rivoluzione, e stretti ai francesi per identità di lingua, per conformità di costumi e di occupazioni, per facilità di comunicazioni e per molteplicità di relazioni commerciali.

Fra questi provvedimenti annoveransi la destinazione di due milioni di franchi per sovvenire al bisogno di lavoro per le classi povere, e stabilimenti speciali per i giovani indigenti, mendicanti e vagabondi di ambo i sessi, minori di anni 18 e tenenti per quanto fosse possibile ad indirizzare i giovani alle professioni rurali. Importando somamente che il Piemonte ne venga pur esso prontamente dotato, crediamo opportuno il qui farne un breve cenno.

« Nel bilancio del ministero della giustizia (così si legge in una *lezione* dell'egregio Cavaliere Vegezzi-Ruscalla, inserita nel *Repertorio di agricoltura*), si assegnò per tal fine un credito di lire 171,500; in quello del 1849 un altro credito di lire 195,000; ed in quello dell'anno corrente si stanziò la somma di lire 292,000.

Per aprire il primo stabilimento si scelse il locale già inserviente alla fabbricazione dello zucchero a Ruyssedele (Fiandra Occidentale) situato tra la strada di Bruyes e quella di S. Peeters-Welde a cui è annesso un podere di 127 ettari, e vi si diede il nome di scuola di riforma, imitando il Governo Inglese che allo stabilimento penale stabilito a Parkurst, di cui è già stata fatta menzione in questo giornale, impose il predicato di *reformatory*.

Sebbene dall'articolo 4 dell'Ordinanza Reale dell'18 marzo 1849 sia stabilito che questa scuola di riforma conterrà in separati edifici 500 giovani e 400 fanciulli d'ambo i sessi dagli anni 2 ai 7, non si è potuto così subito compiere a tutte le opere d'arti necessarie. Si cominciò per adattare l'edificio destinato ai giovani, ed alla primavera del 1849 vi si installarono i primi coloni nel numero 119 provenienti come segue:

- 45. Dal ricovero di mendicanti di Bruges.
- 49. Di quello di La-Cambre.
- 63. Dal penitenziario di giovani di S. Ubert.
- 21. Da altre carceri.
- 4. Dallo spedale di Malines.

Ottantacinque di questi giovani furono assolti dalla imputazione di mendicanti e vagabondaggio come per avere agito senza discernimento, ma furono trattenuti in forza del Codice per essere educati fino ad un'età determinata: perciò la spesa della loro manutenzione cade a conto del governo; gli altri trentaquattro sono a carico dei rispettivi comuni.

Oggidi si è adattato il locale in modo da poter accogliere altri 120 giovani, ed al finire di settembre vi sarà posto per altri 400; epperò a tale epoca la scuola avrà una capacità totale di 350.

In quest'anno si darà eziandio principio alla scuola delle figlie, e si spera che tutto quanto lo stabilimento sarà condotto a termine nel 1851.

Ogni giovane colono all'ora della sua ammissione riceve un semplicissimo corredo del valore dai 32 ai 35 franchi secondo la statura. Il vitto è frugale, loro si dà zuppa al grasso due volte la settimana. La spesa ascende alla media di 23 centesimi per individuo

al giorno. La lettiera compiuta in ferro costa 23 franchi.

La breve esperienza fu favorevole rispetto alla sanità: molti giovani furono condotti affetti di scrofola, rachitide, tosse e debolezza.

Il lavoro dei campi bastò a risanarli, come bastò mai sempre altrove.

I coloni sono divisi per isquadre di 23 a 30. Ogni squadra ha un capo ed un sottocapo scelti fra coloro che si distinguono per buona condotta. Ogni due squadre vi ha un vigile il quale è incaricato di tenere un registro di condotta dei componenti le due squadre a cui è preposto. Tal libro è dato in visione ogni settimana al direttore.

I coloni che durante un trimestre tennero una condotta scevra di punizioni ed ebbero buone note, formano la classe di onore; il loro nome è iscritto in un albo sospeso nella grand'aula dello stabilimento: sono presentati al comitato dirigente, quando raccolto, ed all'ispettore generale degli stabilimenti di pena e di beneficenza allorchè visita Ruyssedele.

L'insegnamento elementare comprende la lettura, la scrittura, l'aritmetica ed il calcolo mentale, in cui i giovani fanno rapidi progressi, la geografia, e la storia del Belgio; le lezioni giornalieri durano ben due ore. Il metodo seguito è quello del sig. Braun, professore di pedagogia alla scuola normale di Nivelles. Havvi una biblioteca composta di libri di morale, istruttivi e dilettevoli, scritti in francese ed in fiammingo, e sono a disposizione sia degli impiegati, che dei coloni.

I coloni addetti ai lavori del campo hanno ogni giorno lezione teorica di agricoltura ed arboricoltura durante un'ora, la quale è susseguita, quando vi è tempo e stagione propizia, da dimostrazione pratica, nell'agro, nell'orto, nei vivai.

Il capo vigile sovrintende agli esercizi ginnastici, e si vogliono oggidì insegnar quelli che valgono per mezzi della marineria, come si è praticato con successo nella colonia di Metray. Per ora viene insegnato il solfeggio ed il canto, ma si ha intenzione di stabilire una scuola di musica per strumenti da fiato...

Oltre i lavori agricoli vi si introdussero eziandio molte arti, e per impiegare i coloni durante l'inverno, e per dare loro altra professione oltre la rurale, e sono tutti i mestieri che adoperano legno, dal segatore allo scultore; di sarto, di calzolaio e ciabattino, di pittore, vetraio, mastro da muro, scarpellino, pannerai, fabbricanti di coreggiati, cappellaio, spazzolaio, tessitore, nastrai, spolatore, cardatore, ec. ec. e persino di fabbricanti di balocchi.

Tale è in breve il quadro della scuola di riforma che si instituisce a Ruyssedele.

Il signor Vegezzi Ruscalla notò con ragione una lacuna nell'insegnamento di questo istituto. Si ravvisa utile, dice esso, l'esercizio ginnastico, di rampicare sopra alberi da nave onde avviare alla professione di marinaio, cui molti non aspirano: si vuole introdurre la musica stromentale per aprire ai giovani la carriera nelle bande militari, e non si istituì la scuola del soldato, mentre tutti i giovani, disposti della persona, possono all'età prescritta dalla legge essere colpiti da un numero che li costringa a far parte dell'esercito. L'ordinamento militare, se è utile negli istituti per giovani, quale pur sia il sistema da essi sono retti, anche quando affidati a corporazioni religiose cui l'ascetismo è lo spirito dirigente, oso dire essere indispensabile laddove il personale è numeroso, sia perchè regolarizzando i movimenti delle squadre, ne nasce minor ingombro e più facile sorveglianza, sia perchè la somma polizia che esige e fa osservare induce nei giovani un'abitudine, che riesce ad un tempo morale ed igienica. Una delle difficoltà negli istituti nei figli dei poveri è appunto l'ottenere la nettezza della persona, e questa si ottiene assai più agevolmente coll'ordinamento militare.

Noi aggiungiamo, che questo ordinamento militare, contribuendo potentemente ad insinuare idee di disciplina ed ordine negli individui, gli arricchisce di qualità importanti al buon successo di una coltivazione, abbiano essi a concorrervi come operai, o come direttori. È questa un'osservazione già fatta da Dombasle, e la stessa felice di lui riuscita nelle sue imprese agricole viene in parte asserita alle abitudini dapprima contratte nell'arte militare.

Il signor Vegezzi crede egualmente meno da imi-

tarsi la sequela d'arti e mestieri introdotti in quello stabilimento, sia per il bisogno che vi sarebbe di stabilire altre scuole, quali la geometria, il disegno lineare, l'ornato e la figura, per cultivarli con successo, sia perchè il simultaneo esercizio di alcuna di quelle arti e dell'agricoltura nuocerebbe alla quantità ed alla bontà dei prodotti, sia ancora perchè questo insegnamento finirebbe di trarre uomini dalla campagna alla città, invece di condurli da questa a quella. Noi pure abbiamo già combattuto questo sistema. A proposito di una memoria del dottore Bertola inserita nel *Repertorio*, e siamo perfettamente del suo avviso. Volendo introdurre in tali stabilimenti queste maggiori scuole onde rendere utile realmente l'insegnamento accessorio di arti e mestieri, si accresce d'assai la spesa di questi stabilimenti, se ne rende dubbia la loro esistenza, e si frappone un grave ostacolo alla loro diffusione. Crediamo pur utile per molti motivi economici morali e politici che la popolazione rurale non lasci le campagne; ed è evidente che ove l'agricoltore, invece di seguire la legge economica della divisione del lavoro, si appigliasse all'esercizio simultaneo di altre arti, nuocerebbe a se stesso ed alla pubblica ricchezza. Anche nella stagione invernale non manca il lavoro, ed è difficile che il diligente ed illuminato agricoltore trovi un'ora d'ozio. Se il tempo che s'impiega ad insegnare al colono un'arte speciale sussidiaria all'agricoltura, si impiegasse a meglio insegnargli l'arte propria, egli diventerà assai più abile; il suo lavoro più produttivo gli somministrerà mezzi da far fronte ai suoi bisogni anche nelle ore d'ozio, e le sue maggiori cognizioni gli faranno conoscere lavori anche nella stagione invernale, ai quali ora non pensa. Inoltre la mancanza o scarsezza di capitali necessari, la poca abilità e scarsezza di avventori in un'arte accessoria, esercitata solamente per qualche mese dell'anno, ne renderebbero l'esercizio per lo più impossibile od assai poco profittevole.

LA TOMBA DI CLAREMONT

Non sono ancora trascorsi sessant'anni, e già quattro sorta di monarchia rovinarono nella vicina Francia! La monarchia consecrata dalla tradizione finì con Luigi XVI sul patibolo; la monarchia fondata dalla gloria militare si consumò sugli aridi scogli di Sant'Elena; la monarchia costituzionale del 1815 si spense a Goritz; un sepolcro di fresco aperto a Claremont accoglie in questo istante la monarchia borghese del 1830. — Luigi Filippo, il Re cittadino, che, raccolta la corona fra il roltame sanguinoso delle barricate, era preconizzato come il rappresentante del principato repubblicano, dovette egli pure morire esule in terra straniera; nè valsero a salvarlo dal triste fine i suoi talenti, i suoi tesori, i suoi politici accorgimenti — Tutti caddero per la stessa cagione — Giunti al vertice del potere, quei Principi dimenticarono ad un tratto i terribili esempi loro legati dai predecessori; tutti batterono la stessa via, e l'uno dopo l'altro rovesciò nella stessa rotta. — Nissuno seppe comprendere la sublime missione affidata ai governanti per il bene e pel vantaggio de' governati. Considerarono i popoli come una mandria da tosare, il paese come una miniera da scavare; nelle loro mani l'autorità non pare che un mezzo di satollare gli alti loro appetiti; lo stato, il popolo e la nazione non era che nel Re, e per il Re.

Poteasi sperare che il precipizio, in cui si ora avvallato lo stolto orgoglio delle dinastie francesi, sarebbe affacciato come uno spaventoso ricordo ai Principi d'Europa; poteasi credere che dalla severa lezione data e ripetuta nella persona de' loro colleghi avrebbero desso imparato una volta, che il fondamento dei troni sta nell'amore e nella fiducia dei popoli, e che un governo non è durevole se non a patto di all-garsi colla libertà, di riconoscere e di rispettare lealmente i diritti della nazione — Vane speranze! La storia non fu mai così ricca di perfidie principesche, di regii spregiuri, di *auguste* fellonie, come negli ultimi due anni che tennero dietro alla rivoluzione di febbraio — Le assemblee legislative, scacciate dalla soldatesca; le costituzioni, fatte a brani, e surrogate dall'arbitrio dei despoti; le franchigie popolari distrutte, ecco i luridi trofei che la forza brutale si vanta d'aver riportato nella guerra mossa recentemente contro la libertà e l'indipendenza delle nazioni — Ne' paesi stessi in cui i governi non si sono per anco gettati nelle sozze vie

dello spergiuro e dei tradimenti le libere istituzioni vivono l'una vita così languida ed infermiccia da farne temere non lontana la morte. Se non osano seguire le tracce di Napoleone, o di Carlo X, sanno però imitare studiosamente gli esempi di Luigi Filippo e de' suoi sciagurati ministri, il sistema di corruzione e d'inganno inaugurato da quello sgraziato Principe formi ora la base di quella politica onesta e moderata che travaglia i popoli non ancora soggiogati dal dispotismo.

Il nostro Piemonte è pure infettato da siffatta lebbra. Gli uomini, che la sciagura di Novara ha portato al governo della cosa pubblica, hanno i medesimi istinti, le medesime tendenze che distinsero i ministri dell'ultimo re dei francesi, meno l'ingegno e la scienza. Contraffacendo i Guizot e i Duchâtel, gli Azeglio ed i Galvagno falsarono la Rappresentanza popolare, imponendo cogli intrighi, colle minacce, colle calunnie, agli elettori spaventati od illusi, gli avversari della Democrazia, gli amici della reazione, com'essi il ministero piemontese non riponendo la sua fiducia che negli eserciti stanziati e nelle corti di giustizia avversò perfidiosamente la milizia cittadina, verso cui fu talvolta largo di parole e d'onoranze, avarissimo sempre di aiuti e di conforti, perseguitò, com'essi, la libera stampa accusando sotto finti e ridicoli pretesti i più conscienciosi giornalisti, e scacciando ben anco colla violenza i scrittori più benemeriti dello stato e della dinastia perchè non sempre tesseano alle Eccellenze il colidiano panegirico, si circondò di una folla di funzionari di ogni grado e d'ogni divisa, ben più occupati del salario e della carriera, che del ben pubblico, e licenziò bruscamente quanti fra essi dessero segno di contrapporre la dignità d'uomo e di cittadino alla strana pretesa di renderli automi dei capricci ministeriali.

Con siffatti meschinissimi artifizii, ed altri ancora di più basso carico, gli uomini di stato del nostro paese s'avvisano di governare a loro voglia, e di fare che la loro opinione sia pur quella della nazione. Stolti! Il loro miserabile sistema, preso a prestito da altri paesi e da altri governi, fu già sovraneamente giudicato dalla storia e dagli avvenimenti. Benchè le lezioni fossero recenti e luminose pur la Provvidenza volle a loro beneficio ripetere il salutare ammonimento, lasciando che l'ex re di Francia testè chiudesse gli occhi in terra straniera. — Che i nostri Governanti ne facciano tesoro sinchè ne hanno il tempo e le occasioni si ricordino della tomba di Claremont. Più tardi la memoria di quel sepolcro non sarebbe per essi che un inutile rimorso: oggi possono approfittarne.

MONITORIO DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI CONTRO IL GIORNALE L'UNIVERS

Reproduciamo il giudizio del NATIONAL

Ecco una tempesta dentro un bicchiere d'acqua. L'Arcivescovo di Parigi pubblica un decreto ed un monitorio contro il giornale *L'Univers*.

Non si mancherà da dire: ciò è per i cattolici un affare di coscienza, e noi altri gentili non dobbiamo occuparcene.

Ed è appunto ciò che avremmo pensato in altri tempi. Ma poichè il clero nuò a bandiera spiegata nel governo della civile società, noi siamo obbligati di far conoscere anche a nostro dispetto che i suoi affari *intim* sono divenuti gli affari di tutto il mondo.

Una prima riflessione che ci colpisce e colpa pure gli spiriti alla lettura di questo monitorio è che l'anarchia così rimproverata ai filosofi è possibile dappertutto, anche nella chiesa cattolica. Sono appena due mesi, *L'Univers* e *L'Amico della Religione* contendevano l'uno coll'altro con polemiche accanite. Oggi, l'Arcivescovo di Parigi è ridotto a confessare pubblicamente il male ed a lamentarsi che nella chiesa medesima di Dio si produca codesta intemperanza di opinioni e di volontà che miseramente martoriano la civile società politica, e che coll'azione di una stampa imprudente sia sconvolto il santuario, sconosciuta l'ecclesiastica autorità e spesso compromessa il clero diviso, i fedeli scandalizzati, ed anche scossi nella loro fede! »

Alla fine, ci è parso che il monitorio ed il decreto che lo accompagna sieno imponenti, e noi temiamo che il nostro confratello abbia ad aver molta fatica a rilevarsi.

Che cosa potrà egli rispondere? Non invocherà la libertà della stampa, imperciocchè la libertà della stampa è di una forma di diritto del libero esame di cui si mostra egli nemico. Dall'altronde qui non si tratta della libertà della stampa. Il diritto del giornale resta intero malgrado il decreto ed il monitorio, ma che ne avviene del diritto cattolico?

Allorchè l'Arcivescovo di Torino fu regolarmente condannato da un tribunale investito dalla legittima autorità per aver disobbedito alle leggi del suo paese, i cattolici della Francia, e *L'Univers* alla loro testa, hanno ben potuto offerirgli, in segno di felicitazione, una croce arricchita di diamanti. Essi non hanno cessato per ciò di essere cattolici, anzi al contrario. Ma non si insorge contro un Vescovo.

Questi è giudice della fede è pastore delle anime, e poichè l'Arcivescovo di Parigi dichiara che l'*Un-*

iverso ha minacciato di moderazione nella discussione e di carità nella polemica che egli ha suscitata la divisione nel gregge di Gesù Cristo, seminata la zizzania nel campo del padre di famiglia, e fatto del protestantismo coll'abolire la distinzione dal pastore e dal semplice fedele, non resta più all'*Univers* che di riconoscere i suoi torti, di chiedere perdono a quelli che ha offeso (e la lista sarebbe lunga) e di pregare con fervore, nelle macerazioni e nelle lagrime, affinchè questa umiliazione ben meritata lo corregga della sua presunzione e del suo orgoglio. O l'*Univers* si sottometterà puramente e semplicemente, o si costituirà in aperta ribellione contro l'Ordinario, cioè a dire contro l'autorità della chiesa. S'egli prende quest'ultimo partito, l'*Univers*, l'*Unione cattolica* dovrà cancellare il suo secondo titolo. Noi l'avvertiamo che le *Semeur*, giornale protestante, viene giustamente a cadere, e che vi ha là una piazza da surrogare.

Noi presentavamo da lungo tempo che l'autorità diocesana finirebbe di stancarsi degli andamenti dell'*Univers*, noi non potevamo vedere che il decoro. Sin dai primi anni della sua esistenza fu evidente per noi che l'*Univers* voleva ad ogni costo vincere l'indifferenza del pubblico. Egli vi riuscì collo scandalo. Egli aveva scritto queste parole nel tempo della sua oscurità: « O noi saremo perseguitati, o noi saremo vincitori ». Questa è la divisa di una doppiezza ambiziosa e fanatica. Tali trasporti non sono convenienti ad una Chiesa che riposa sul Vangelo, e la di cui stabilità, anche temporale, ha tanta solidità e grandezza. La Chiesa non poteva vedere che dei figli perduti nei redattori di un giornale che si annunciava in simil modo, e noi non siamo sorpresi che della sua longanime pazienza.

Ma lasciamo parlare l'Arcivescovo.

« Nelle gravi questioni agitate in questi ultimi tempi, che interessavano particolarmente la chiesa, e segnalatamente in ciò che concerne l'insegnamento, chi ha preso l'iniziativa in tutto? Chi ha sollevata ogni sorta di discussione, anche la più inopportuna? Chi ha preteso condire, e di farle riuscire? Chi ha imposto al potere civile le condizioni più dure e lattagli la guerra più irritante? Chi ha suscitato le maggiori difficoltà senza averle risolte? In una parola, chi si è fatto capo manifesto di questa lotta, in cui si sono complicati tanti sacrosanti interessi? Chi ha fatto tutto ciò con tanta ostinazione? Un giornale, l'*Univers*. Colle intenzioni le più pure, senza dubbio, colle più belle dimostrazioni di attaccamento alla causa della chiesa e della libertà, egli ha fatto di così grave questione la sua questione, della causa della chiesa francese la sua causa, noi diremo anche la sua cosa, fortificandosi ogni giorno nei conflitti che egli ogni giorno animava, giganteggiando fra le tempeste che egli andava suscitando ed avendo la disgrazia di sembrare che trovasse maggior gloria e profitto in una guerra incessante, che nella vittoria ».

L'arcivescovo improvvera poscia all'*Univers* tutti questi miracoli con cui nello stesso tempo ci divertiva e ci desolava. Il raccontarli era suo diritto di giornalista, ma il volerli imporre alla pubblica credenza, in nome della chiesa che non li ha giammai riconosciuti, era, dice il prelati « spoire gli uomini del mondo con questi dogmatiche presuntuosa e superficiale, ad avvolgere nel medesimo disprezzo e nello stesso ridicolo, il clero, l'episcopato, la chiesa col suo giornale ».

In tutta questa enumerazione di condanna dall'episcopato, monsignore Sibour non poteva al certo dimenticare l'inquisizione, nè ciò che chiama a gusto dei le insolenti intimitazioni dirette al loro vescovo dai redattori dell'*Univers* per forzarlo a dare pubblicamente il suo pensiero sulla legittimità ed innocenza del santo ufficio.

Egli si lamenta con amarezza degli articoli stampati nello scorso mese contro un libro rivestito della sua approvazione e che l'*Univers* denuncia al pubblico come empio ed immorale. Questa sostituzione di giudizio dell'*Univers* alla censura episcopale, questo attacco diretto e calcolato contro un alto importantissimo dell'autorità diocesana gli paiono ispirati nel medesimo tempo dall'amore dello scandalo e dallo spirito d'indipendenza e di rivolta, che egli ha energeticamente caratterizzato col chiamarlo il germe del protestantismo.

L'arcivescovo ci fa sapere che al suo comparire nell'*Univers* della prima lettera sull'inquisizione, egli fe' chiamare il redattore dell'*Univers*, lo consigliò come padre di rinunciare a questa polemica, e che ciò gli ordinò come vescovo. Ma egli ha il dolore di vedere la sua autorità disprezzata e calpestrata.

« Si ha stimato meglio ci dice, di promuovere lo scandalo anche contro il proprio arcivescovo, e dopo ciò menar vanto di essere dedicati alla religione, e si insegna ogni dì agli altri nell'*Univers* il come si debba essere cattolici ».

In tali circostanze l'arcivescovo si è visto nella necessità di avvertire per l'ultima volta l'*Univers* con questo monitorio, e di minacciarlo delle pene canoniche se egli persevera nella sua ostinazione.

Noi dobbiamo riconoscere che il Monitorio e l'appendice intitolato *Avviso in proposito del Giornale L'Univers*, sono due scritti pieni di maturità di senso e di forza. Noi rendiamo omaggio alla coraggiosa

fermezza del prelati nello stesso tempo allo spirito di moderazione con cui venne a dare un felice esempio a tutto il clero.

Questi elogi sono tanto più disinteressati dal canto nostro, che se l'arcivescovo persevera nella strada intrapresa, egli ci toglierà ciò che ha fatto finora la forza della nostra polemica.

Ma è necessario altresì di affermare, che noi non avremmo pensato di prolungare le nostre discussioni se, per impossibilità, in luogo di fare la guerra alla libertà ed al senso comune, il clero si fosse racchiuso nel santuario, nè più lottare con noi che di amore per la patria, e di devozione per l'umanità.

Ecco pure il giudizio del RISORGIMENTO

Nel momento in cui la stampa del partito sedicente ecclesiastico si è abbandonata negli Stati sardi ai più mescolabili trappamenti, quando essa si ha fatta una legge di riprodurre, commentare, esagerare, e se si può le fanche dottrine dell'*Univers*, allorchè una parte dell'episcopato subalpino fuorviata, senza volerlo, dalla avversione per le riforme politiche, o intenerita dalla intemperanza di questa fanatica stampa, ha obbliato la sua antica missione di garantire la libertà della Chiesa sarda e di predicare la moderazione nella polemica ecclesiastica, quando infine il partito dell'*Univers* ha proclamata altamente la sua solidarietà con un vescovo, che non osiamo in alcun modo qualificare nella condizione eccezionale in che ora si trova, e questa solidarietà è stata accettata merchè il dono preziosissimo della croce di monsignor Affre, al quale il partito della resistenza alla legge sul foro ecclesiastico non lasciò di dare la più grande, la più solenne importanza, come alla espressione del cattolicesimo di Francia — non può essere accolta senza un vivo interesse la notizia che le dottrine di resistenza dell'*Univers*, e quindi de' suoi esalpini imitatori, la sua rabbiosa polemica epperò le sue antipatie, le simpatie, le dimostrazioni e l'assunta rappresentanza del clero di Francia, sono solennemente disapprovate in nome del concilio metropolitano di Parigi da monsignor Sibour, arcivescovo di quella metropoli e degno successore di quell'illustre d'Affre che bagì del suo sangue la croce vescovile, lanciandosi sulle barricate in difesa dell'ordine civile, e non della ribellione alla pubblica autorità.

A noi duole di non poter riportare per intero questo atto importantissimo, si per la sua lunghezza, come ancora per la inapplicabilità di molti punti che si riferiscono alle condizioni speciali della Chiesa di Francia. Ma alcuni brani che ne riferiamo basteranno abbastanza per muovere coloro che volessero conoscerlo più estesamente, a procurarsene la lettura nel giornale de *Debats* del 1 settembre.

Il Concilio di Parigi riunito nel settembre 1849 affidò la pubblicazione delle sue determinazioni sinodali all'illustre metropoli, con l'incarico di dichiararne più estesamente il senso per mezzo di encicliche quante volte lo credesse opportuno. Nel giorno 24 agosto, pubblicando il decreto *sugli scrittori* che trattano di materie religiose, l'arcivescovo di Parigi ha usato largamente quanto degnamente di questa facoltà. Precede la pubblicazione del decreto modello di quello stile nobile insieme, chiaro e misurato che la Chiesa francese ereditò da Bossuet, e col quale l'è riuscito come diceva un illustre prelati di garantire la sua indipendenza senza uscire dal grembo della cattolica più ortodossa. Poichè quell'illustre episcopato è stato concorde, come dovea in disapprovare l'esaltazione di dottrine oltremontane, che da qualche tempo mette in pericolo la vera fede, la tattica del decreto del Concilio e del mandato di monsignor Sibour sta nel reclamare in nome del principio di autorità rappresentato da vescovi in modo tale che i censurati del Tevere, non ostanti le loro simpatie per l'*Univers* e per tutte le eccedenze ultra-cattoliche non troveranno armi per combattere il concilio metropolitano o il metropoli.

Il decreto riprova lo zelo che non procede secondo la scuola ingiunge ai confessori di richiamare gli scrittori ecclesiastici alla sobrietà e di obbligarli a non trattare le materie della Chiesa *intemperatamente*. Con somma accortezza vi si parla della libertà della stampa opportunamente riconosciuta e dell'autorità de' vescovi. La stampa *ultra-cattolica* è riprovata come quella che tende a insignorirsi dell'autorità vescovile.

Ecco come splendidamente è poi disapprovata nella prima parte della enciclica la licenza degli scrittori religiosi e come si protesta contro la calunnia di partecipazione supposta de' vescovi.

« Per l'azione di questa stampa imprudente già turbato fu il santuario, misconosciuta l'autorità ecclesiastica e sovente messa in pericolo, diviso il clero. I fedeli scandalizzati e talvolta scossi, domandarono inquieti ove fosse il governo della Chiesa, e i suoi avversari, i quali sanno benissimo i vescovi essere stati istituiti per governare la Chiesa, non potendo credere che gli scrittori religiosi si prendessero tali licenze senza essere autorizzati da essi, ripetevano dovunque il pensiero di questi scrittori essere quello dei vescovi. Il perchè imputarono ed imputano tutavia all'episcopato francese, alla Chiesa, alla religione le opinioni e le esagerazioni che al postutto non espi-

nono che le opinioni di alcuni uomini Di questo stato di cose risultano deplorabili conseguenze carissime fratello, cui bastera indichiate »

La seconda parte è tutta dedicata al monitorio fatto all'Unvers come parla l'invocazione istessa di questa pagina della dottrina Vi ha dippiu essa togliere a bello studio ogni dubbio che potrebbe nascere (sulla qualità degli scrittori religiosi colpiti dal decreto) a cagione della convenienza di linguaggio di che sopra abbiamo accennato Vi è detto apertamente che l'Unvers è la PERSONIFICAZIONE DEL PERICOLO contro il quale ha voluto provvedere il sinodo metropolitano

« Additato in generale il nuovo pericolo di cui è minacciata la Chiesa dalle tendenze ed intraprese di una parte della stampa periodica religiosa, ci rimane a compiere un dovere non meno imperioso, ma altresì più penoso pel nostro cuore. Dobbiamo indicare in ispezialità un giornale che si fece come la personificazione del pericolo che ci travagliamo a scongiurare e che sembra aver preso l'assunto di giustificare tutti le nostre lagnanze, l'Unvers.

Il movimento del periodo che segue degno dello stile dei primi padri della Chiesa, merita tutta la nostra attenzione Negli ultimi anni della monarchia la celebre questione dell'insegnamento tenne in Francia quel luogo che vediamo ora occupato nel nostro paese dalla questione sul loro ecclesiastico e fu cagione di serie residenze tra lo Stato e la Chiesa L'Unvers è vivamente rimproverato per aver fatte le CONDIZIONI PIU DURE, LA GUERRA PIL IRRITANTI AL POTERE CIVILE.

« Nelle gravi questioni agitate in questi ultimi tempi che interessavano particolarmente la Chiesa, ed in specie ciò che riguarda l'insegnamento, chi prese l'iniziativa in ogni cosa? Chi sollevò tutte le discussioni, eziandio le più intempestive? Chi pretese condurre e fute riescì? Chi additò con più sicurezza lo scopo che si voleva conseguito? Chi impose al potere civile le condizioni più dure, gli mosse la guerra più irritante? Chi suscitò più difficoltà senza essere in grado di scioglierle? Brevemente, chi si fece capo manifesto di quella lotta in cui tanti sacri interessi erano implicati? Chi fece ciò con maggiore ostinazione? Un giornale, l'Unvers »

Non il solo arcivescovo di Parigi ma tutti gli altri prelati si lamentavano da per tempo delle intemperanze dell'Unvers e specialmente è riprovato per avere indotto sospetti di scisma e di eresia a carico di coloro che non pensavano come lui. Che ne diranno gli imitatori di quel periodo di qua dai monti che non hanno cessato un istante di gridare allo scisma, alla eresia contro ogni uomo alieno dalle loro massime spacciate come tanti oracoli, e inculcate sotto pena di scomunica lata sententia?

« Quante volte non abbiamo noi udito dalle labbra dei venerabili nostri colleghi le lagnanze che questa condanna strappava loro? Lungo tempo l'anima nostra provò il loro dolore prima che ce ne facessero eco

« Inaltramente in tutte le materie ecclesiastiche trattate da questo giornale colla sicurezza della parola, coll'ostinazione nelle discussioni, coll'assolutismo della sua polemica, colla baldanza con cui citava al suo tribunale e denunciava alla pubblica opinione tutti coloro che non pensavano come esso, spargendo il ridicolo, l'odio, la dissidenza, tirava anche il sospetto d'eresia e di scisma sulle loro opinioni ed i loro sentimenti, esercitò una specie di tirannide sul clero, di violenza morale sui vescovi »

Notisi con quanta accortezza e rivendicata e sostenuta, nelle proposizioni che seguono, l'autorità dei sinodi provinciali Così parlano i vescovi veramente teneri della loro Chiesa che sentono il dovere di garantire la propria autorità, cara ai popoli come ogni altra proprietà nazionale e di non abbandonarla per l'ambizione della porpora o per tenacità di privilegi politici che il secolo non consente — Notisi la parte che riguarda i miracoli adoperati come spedienti di politica, e non riconosciuti canonicamente coi processi informativi e con le sentenze

« Si videro, nel momento che ragionavasi il concilio di Parigi, pubblicate un articolo sopra queste sante Assemblee che fortunatamente stavano per rinascere, dando in questa guisa lezioni ai vescovi, determinando i limiti dei loro diritti, come se essi non li conoscessero o fossero disposti ad oltrepassarli e sembrando volere insinuare che i decreti dei concili provinciali, non avevano alcuna propria autorità I padri del concilio compresero quelle intenzioni, già ben manifeste, e furono profondamente afflitti Incaricato da essi di esigere dall'autore degli articoli una dichiarazione in cui si riconoscesse il diritto dei concili, con gran pena poterono ottenerla I padri congregate, terminando colle seguenti parole il decreto sul concilio provinciale, vollero premunire i fedeli contro le temerarie e pericolose insinuazioni « E temendo che la lunga interruzione dei concili provinciali non abbia fatto perder di vista ciò che la Chiesa insegna sulla loro autorità, noi vogliamo restituendo queste sante Assemblee, premunire i fedeli contro ogni opinione che gli indurrebbe a credere che i loro decreti non hanno propria ed intrinseca autorità e dichiarare che giusta i principi della Chiesa cattolica i vescovi legittimamente assemblati in concilio provinciale hanno diritto e potere di far delle leggi per la loro provincia, purché non contano alle leggi ge-

nerali della Chiesa e alle costituzioni della santa sede.

Nè meno esagerati, o più osservatori delle regole ecclesiastiche si mostrarono, parlando in questi ultimi tempi di fatti miracolosi che la Chiesa, la quale in questa sorta di cose procede sempre colla più gran circospezione, non ha riconosciuti nè approvati.

L'Unvers per propria autorità non più gli annunziò come veri, che un giornalista ha dritto di raccontare ciò che ode dire, ma fece ancora d'imporli alla credenza pubblica.»

Tutto quello che è qui detto di miracoli, e quel che segue intorno alla famosa polemica sulla inquisizione che qualche organo della nostra stampa ultra ecclesiastica non si fece pudore di riprodurre e appoggiare, parrebbe scritto da noi profani, ma pur troppo è pronunziato dalla cattedra del metropolitano di Parigi

« Che diciamo di quella lunga ed inopportuna polemica sull'inquisizione che l'Unvers cominciò e condusse con tanta violenza e con quell'intemperanza di stile di cui pur troppo da si spesso esempi? Anche qui dovevamo far uso della nostra autorità ed avremmo il dolore di vederla posta in non cale.

Alla pubblicazione nell'Unvers della prima lettera, che fu segno di questa discussione, mandammo per l'editore del giornale gli facciamo osservare, coll'autorità del pastore e la carità del padre che una simile polemica non poteva produrre che funesti effetti sul gregge affidato alle nostre cure

« Gli abbiamo finalmente, come vescovo, vale a dire come depositario della dottrina santa, e giudice non solo delle sostanze delle controversie, ma della loro opportunità, gli abbiamo espressamente proibito di continuare. Ma, conculcando la nostra sacra autorità, gli scrittori di questo giornale non fecero che raddoppiare di violenza.»

La conclusione del monitorio conferma sempre più la disapprovazione delle dottrine dell'Unvers minacciate di censura e la separazione tra la stampa che si chiama cattolica e la Chiesa francese

« Se l'Unvers fosse un foglio puramente politico, lo abbandoneremmo a se stesso, al suo spirito di partito ai suoi pensieri alle sue passioni mondane. Come vescovi, non avremmo da occuparcene, giacché la sua causa sarebbe separata da quella della Chiesa, e non ne porterebbe la bandiera. Ma sventuratamente dicendosi giornale religioso, asserendo d'essere cattolico, anche più dei vescovi, non solamente si dà come l'organo, come sostegno della Chiesa, ma si confonde con essa quanto più può, abusando dell'opinione pubblica. Il peccato, trascinandola nella sua causa, cui da come la sua, la compromette con lui agli occhi di molte persone scandlezza un gran numero di fedeli nel tempo stesso che per le sue violenze si contraria alla carità allontana dal suo seno gran parte dei suoi figli travati, ciechi od indifferenti

« Ecco perchè noi diamo oggi quest'avvertimento, affinché d'ora in poi, istruito dal primo pastore che solo sotto l'autorità del vicario di Gesù Cristo può dare la missione ed il potere d'insegnare la religione in questa diocesi, non si confonda ciò che è essenzialmente diverso, la stampa cattolica e l'insegnamento della Chiesa che non s'ascolti come organo dell'episcopato la voce di un giornale che non ne riceve alcuna delegazione.

Oggi ci limitiamo a questa solenne ammonizione la sola pena che infliggiamo ad atti severamente punibili Speriamo che la nostra voce sarà ascoltata. Dippiamo che l'è fede nel cuore di coloro di cui ci lagniamo. La luce su tutto ciò è oscurata da prevenzioni e da passioni. Possa Dio tener conto del loro zelo e ricondurli sulla via della carità, dell'umiltà, dell'ubbidienza e del rispetto. Ma se accade, che Dio non voglia, che c'illudiamo sulla speranza della docilità cui fondiamo su essi prendiamo le armi della Chiesa ed usciamo con giusta severità di tutti i mezzi che ci mette in mano per domare nei suoi figli travati le ostinazioni più ribelli »

Dopo ciò che divengono le croci donate dall'Unvers e inviate col suo redattore Veullot a Torino? Che avviene tutte queste simpatie della stampa di Francia di che si è menato tanto rumore? Il prestigio svanisce la nuvola d'incenso si dissipa, e resta una solidarietà di clamori intiere siti e di nauseose reazioni, di privilegi e di anacronismi che il clero illuminato e imprudiale condanna, o di cui deve vergognarsi ogni uomo che abbia senso di pudore

L'Opinione chiude un articolo sullo stesso argomento colle seguenti osservazioni

Che risponderan o i Montalembert i Veullot e tutti i gesuiti della Francia a queste coraggiose parole di monsignor Sibour? Si sottoporranno umilmente alle sue paterni ed autorevoli ammonizioni, oppure continueranno a compromettere la religione colle loro improntitudini? Persisteranno a voler fare della Chiesa Cattolica una succursale della Compagnia di Gesù, e a contaminare l'Evangelo combattendo contro lo spirito del secolo e contro la scienza e la libertà?

Quale contrasto fra il contegno di monsignor Sibour e quello dei nostri Vescovi! La sua pastorale debbe essere argomento di profonde meditazioni a quanti sta a cuore la religione e desiderano mantenerla pura di ogni elemento corrotto, quale è il gesuitismo. Due giornali in Piemonte battono la via tortuosa dell'Unvers. Essi sono l'Armonia ed il Cattolico

I vescovi subalpini, anziché alzare la loro voce contro si indegni organi della Chiesa, contro queste piccole volpi, che guastano, come dice la Scrittura, la vigna del Signore, si valgono della loro influenza per trovare lettori ed aderenti a quei giornali i quali si fanno apostoli di dispotismo, e combattono, con una mala fede di cui non vi ha esempio altrove, ogni idea di progresso, ed ogni riforma che leda i loro interessi, conculcando così quella legge suggellata col sangue di Colui che simulo per la redenzione del l'umani genere

« Donde viene che quello che è riprovevole per monsignor Sibour, è onesto e lodevole per le nostre eccellenze reverendissime? »

Ricaviamo da un carteggio del National il seguente giudizio sugli uomini di Stato Austriaci

Incomincia subito dall'Imperatore
Un povero giovinetto di cui si avevano già pronosticati gli infelici esiti, mal si saprebbe ancora giudicarlo completamente. Allievo di un emigrato francese incapace e calcolatissimo, tenuto a briglia dall'implacabile Sofia, egli s'intende assai poco d'affari, e non ha al presente una politica propria, non avendo guari imparato le matematiche la geografia, la religione e qualche lingua. Bravo e timido nell'istesso tempo, egli porta per tutta sua passione la toga dell'impetuosa giovinezza, così bruscamente gettata fra i pericoli e fra i satollanti piaceri del trono lepre degli Hausburghi dall'occhio torvo

Il suo primo aiutante di campo, il conte Grün, vero ministro della guerra ed influentissimo, aristocratico semi-stalliero, e mezzo Mercurio

Il primo ministro, principe di Schwarzenberg, diplomatico della scuola di Metternich, che la erema aristocratica accusa di moderazione

Il conte de Thun, ministro dell'istruzione pubblica, alta specie del de Bombilla tutto sommerso a Roma

Bach e Schmerling, dottissimi di talento, il primo sovratutto, il carattere a parte, è uomo imarcevole

Più organizzatore del signor Thiers, più astuto e più maneroso del signor Guizot, egli è la base del gabinetto Viennese ma la nobiltà lo detesta. Si potrà un giorno spacciarselo e farne senza!

Bruck e Thlenfeld specialità Kraus, troppo metodico, e troppo affezionato all'alta banca da dover recare energicamente il ferro salvatore nelle piaghe del suo dicastero

Di quattro generali Haynau è caduto dopo Windischgrätz, questa dura e superba nullità

Radzki, è adorato. Egli è la loro sola gloria militare

Jellachek, egli è un ridicolo agli occhi di ben molti nobili. Enfatice parlatore, generale infelice, coronato dalle vittorie altrui egli si dibatte con fatica fra le doppie difficoltà di cortigiano e di eroe della nazionalità Slava. A Vienna ei faceva mazzolini di fiori a Cini, dava la speranza della gloria di fregiarsi del suo nome a ben molte donne, ed oggi ei tratta un po' alla russa la giovane sua moglie

« Ecco il personale del governo Austriaco, più tardi esamineremo le sue opere »

TREURO-MAGNETISMO COME POTENZA MOTRICE
— Troviamo quanto segue in un giornale della Nuova York

« Il professore Page nelle lezioni che sta facendo adesso nell'istituto suntuoso, dimostra non poter esser ulteriori dubbi sull'applicazione di questa potenza motrice in sostituzione del vapore. Egli ha esibito le più imponenti esperienze che abbiano mai fatto prova in questo ramo di scienza. Un'immensa sbarra di ferro, che pesava cento sessanta libbre, fu spinta per l'azione magnetica, e tutta muoveva rapidamente in alto e in basso, ballando per aria, a somiglianza d'una piuma, senza verun visibile appoggio. Il professore ha detto che la forza che agisce sulla sbarra uguaglia 300 libbre per dieci pollici del suo movimento. Ha soggiunto che potrebbe sollevare questa stessa sbarra a cento piedi tanto prontamente quanto a dieci pollici, e non teme veruna difficoltà di far lo stesso con una sbarra che pesasse una tonnellata, o sivero cento tonnellate. Egli potrebbe fare così un motore di massa o un martello di fuoco, e potrebbe eseguire una macchina di 6, 12 o 20 piedi. La più bella esperienza, di cui noi siamo stati testimoni, fu il forte suono ed il brillante splendore derivanti da una scintilla elettrica quando venne condotta vicino ad un certo punto nel suo grande magnete. Ogni scoppio fu così forte come quello di una pistola, e quando il professore produceva la stessa a qualche distanza da questo punto, essa non faceva rumore di sorta. Tale recente scoperta diceci avere una pratica applicazione possibile per la costruzione d'una macchina da porsi in moto mediante l'elettro-magnetismo. Per farne avere qui una gran potenza motrice e dove si può determinare i limiti? Il professore Page mostrò allora la sua macchina della forza di quattro in cinque cavalli, messa in attività col mezzo di una batteria contenuta dentro uno spazio di tre piedi cubi. Sembra alla vista del tutto dissimile ad una macchina magnetica »

Essa è un ordegno a reciprocità di due piedi di colpo, e tutta la macchina e la batteria pesa circa due tonnellate. Quando la forza era messa in movimento da una leva, la macchina movevasi magnificamente, facen lo 114 colpi per minuto, sebbene quando moveva una sega circolare di dieci pollici di diametro, segnando tavole grosse un pollice ed un quarto, la macchina non dava che 80 colpi per minuti. Gli spettatori erano premurosissimi di ottenere campioni di quelle foglie di tavola per conservarle come trofei di questo gran trionfo della meccanica. La forza che opera su questo gran cilindro per tutto il movimento di due piedi, si calcolava a 600 libbre, quando la macchina muovevasi assai lentamente, ma non poteva darsi con sicurezza quanta fosse grande essa movevasi a celerità attiva, quantunque considerevolmente minore. Però il punto più importante è la spesa della forza. Il professore Page stabiliva ch'egli aveva ridotte le spese tanto, che fosse minore di quella del vapore in molti e nella maggior parte delle posizioni, quantunque non tanto bassa quanto le macchine a vapore le meno costose. Con tutte le attitudini imperfezioni del congegno, il consumo di tre libbre di zinco al giorno produrrebbe la forza d'un cavallo. Quando più grande fosse la macchina all'opposto di quello che finora si sapeva, tanto maggiore sarebbe l'economia. Vi erano ancora pratiche difficoltà a superare, la batteria doveva ancora migliorarsi, e resta ancora a fare lo sperimento in grande per ottenere la forza di 100 cavalli o più. Veramente e l'età delle meraviglie, ed ora noi possiamo con sicurezza volger lo sguardo al tempo, quando il carbon fossile sarà impegnato in usi migliori che bruciare e distruggere. (Sun)

CASALE

Terza nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia

Ci è stato di aprire questa nota colla offerta del Municipio nostro Casale che respinse il nemico eleino d'Italia nelle giornate memorabili del marzo 1849, non doverci in nessun tempo e per nulla causi obbligarci a pagare la miserie di Brescia

Municipio di Casale	L. 150
Gloria Conte Avv. Fiscale Generale	» 10
Rossato Vincenzo	» 10
Oddone Elisabetta	» 5
Guida Avv. Bernardino Colonnello della G. N.	» 5
Melania Pachoud-Fortuna	» 1 60
Zino Avv. Capitano della G. N.	» 5
Cresia Giovanni Tesoriere	» 5
Segre A. Angelo	» 5
Melotti Evasio Medico	» 2
Goretta Maria cuciniera	» 1
Scagliotti Ercole	» 1
Fiz fratelli	» 2
Artom A. G.	» 1
Attom Vittorio studente	» 1
Pavia Giuseppe Villa	» 2
Dentis Lingia nata Prielli	» 2
Vicario Caterina nata Vellino	» 2
Luzzati Salvador	» 2
Gazzone professore	» 2
Lupano Domenico Causidico	» 2
Martino Luigi	» 3
Pesce Ernesto	» 1
Carelli Giuseppe Cappellano di S. Anna	» 2
Portighali Giovanni	» 2
Cantani Davide	» 3
Nasi Michele Avv.	» 5

UFFICIO DI L. INDIPENDENZA DI CASALE

Avv. Pietro Magenta Intendente	» 10
Galleani Alessandro Segretario	» 2
Pachoud Giovanni Sotto Segretario	» 2
Morbelli Giovanni scrivano	» 1 50
Manacorda Carlo id. Aut. Mag. G. N.	» 1 50
Vellino Alessandro id.	» 1
Prinetti Vittorio volontario	» 1
Manacorda Camillo id.	» 1
Mussa Evasio id.	» 1
Morbelli Filippo id.	» 1
Barolli Ferdinando id.	» 1
Carlo Tommaso Segr. delle Opere P.	» 2

UFFICIO DI SICURTÀ PUBBLICA

Bianchi-Crema Ufficiale di S. P.	» 3
Pasquarelli Gio. Battista Sotto Segretario	» 2
Arberth Pietro scrivano	» 1 50

L. 268 40

Note precedenti L. 478 30

Totale L. 746 40

Riproduciamo dall'Opinione il seguente carteggio stato mandato da Casale a quel giornale. Noi non intendiamo di entrare nelle quistioni che riflettono il conte Gloria, ma risponderemo a quello che ci riguarda. Leggiamo non senza sorpresa in quel carteggio questa frase: *illuminare quel funzionario sull'opinione pubblica che egli non cerca fuorchè nel Carroccio*

Quando si accenna a fatti quali si leggono in quel carteggio, quando si fa del conte Gloria quel carattere che ivi si descrive, due poi che lo si vuole illuminare sulla pubblica opinione che egli fino ad ora non ha cercata fuorchè nel Carroccio, è lo stesso che due che il nostro giornale è difensore di tutti quegli atti, che noi rappresentiamo la frazione retrograda. Chi sia questo anonimo che rappresenta meglio di noi l'opinione liberale del nostro paese, desidereremmo di conoscerlo, quindi lo preghiamo a voler deporre l'incognito. Intanto gli diciamo che esso ha fallito alla buona fede. Chi è che ha stigmatizzato i bidelli, i ficca-nasi, gli imbroglioni, i presuntuosi che hanno convenuto il conte Gloria? Non è forse il Carroccio? Chi fu bersaglio alle ire del Fisco Generale e seppe costituzionalmente resistere alle sue intemperanze? Non è forse il Carroccio? Chi sostiene una lunga polemica col conte Gloria e gli provava i suoi errori di diritto costituzionale? Non è forse il Carroccio? Ora il ricordare questi errori del conte Gloria, tacere della condotta del Carroccio e poi dire che il medesimo non cerca che nel nostro giornale la pubblica opinione, è un vero gesuitismo. Giacchè ci vogliono stringere, diremo le ragioni della condotta da noi fin qui tenuta nella grave questione fra il Giornale l'Opinione ed il conte Gloria. Quando esciva il primo articolo nell'Opinione in merito alla lettera scritta dal conte Gloria all'avvocato fiscale di Tortona, e dell'avviso dato ai vescovi, lo diciamo francamente, dietro l'idea che avevamo del conte Gloria, e per la conoscenza de' suoi noti consighieri, noi credemmo che effettivamente fosse caduto nei gravi errori che gli venivano imputati, ed abbiamo creduto debito nostro di riprodurre quell'articolo. Quando poi esplicitamente il conte Gloria negava i fatti allegati, noi per debito di giustizia abbiamo pubblicata la sua risposta, e sebbene nostro avversario politico, noi, conoscendolo per uomo onesto e leale, non potevamo dubitare delle sue asserzioni di fatto. Si pubblicarono al 11 articoli nell'Opinione che furono da noi riprodotti. Allora noi credemmo fosse nostro dovere di assumere informazioni, e di scutate l'opinione di coloro che meglio potevano illuminarci sulla viva controversia. Fummo assicurati che la lettera scritta all'avvocato fiscale di Tortona era tale da non temere, ma da desiderare la pubblicità che il conte Gloria, sebbene d'una religione portata fino alla segrestia, pure non solo riconosce la giustizia, ma impazienza per le leggi che portano il nome Suardi. 3. che l'avviso dato ai vescovi fu una imprudenza non certo scusabile, perchè si doveva prevedere che la fazione pretina avrebbe tirato partito da quella mera formalità, ma che non può avere, dietro le due promesse, quella gravità che le si volle dare. Dietro questa convinzione, noi non potevamo contro giustizia sottoscrivere alle accuse che gli si facevano, dietro poi l'opinione nostra già altre volte manifestata nel giornale, e che crediamo consona con quella della maggior parte dei cittadini, che cioè il conte Gloria, massime finché si lascia circonvenire dai ficca-nasi, sia impari al suo alto ufficio in tempi di progresso, noi non credemmo di essere chiamati ad assumere la difesa, quindi ci restringemmo a pubblicare e le accuse che gli venivano fatte, e le sue difese. Abbiamo aperte le nostre colonne al conte Gloria e gliel'apriamo ancora.

Il Carroccio non smetterà mai il costume di essere giusto con tutti e più ancora con coloro, che combatte, e che ritiene per suoi avversari politici.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione).

CASALE, 4 settembre. La questione che voi avete sollevato coll'avv. generale conte Gloria, mi fe' nascere il desiderio di mandarvi alcuni cenni biografici della sua persona. Potete credere che non mi fu difficile il raccogliervi poichè in questa città (egli stesso lo scrisse) tutti conoscono le sue azioni e le sue opinioni: voi date a medesimo quel valore che potranno meritarsi. Pubblicandoli per altro, voi renderete un atto di giustizia a quel funzionario, e l'illuminerete sull'opinione pubblica, che egli non cerca fuorchè nel Carroccio.

Il conte Gloria venne da noi nel 1848 l'educazione sua, i pregiudizi di famiglia e di casta che si credevano con essa immedesimati, lo facevano sospettare uomo tutt'altro che opportuno al posto ed ai tempi. Però i suoi lavori all'Ufficio Generale di Tortona gli avevano acquistato qualche nome, e vi fu quindi chi il disse buono per muovere la macchina, tanto quanto i suoi antecessori.

Non poter assicurarvi dell'esattezza di questo giudizio fatto sta che l'opinione piglia consistenza, ed il conte Gloria passo per un Avvocato Generale come un altro, e a un di presso uno di quelli che crederemmo di avvilirsi, ove comparissero alle udienze e rappresentassero realmente il pubblico Ministero, riponendo il decoro della carica nel vergare qualche lettera e nel ricevere gli ossequi e le supplicazioni dei dipendenti, lasciando ogni altra cura e fatica ai loro sostituiti.

Così le cose procedettero per qualche tempo tranquillamente non v'erano scandali, non erano in voga i faccendieri che ad ogni costo vogliono far parlare di se, e niuno si occupava di quell'alto luogo. Vi aggungerò anzi che fra le persone che lo avvicinavano, il conte Gloria passava per un uomo di buone intenzioni e di una certa tal quale risoluzione nel-

l'andamento degli affari. Ma che voleva Egli e destino che nelle macchine governative abbiano sempre ad intronitarsi i siccanasi, gli imbroglioni, i pie-utuosì, che vogliono propriamente col loro agitarsi e dimenarsi tirare a se l'attenzione del pubblico e farsi credere uomini d'importanza.

Così la persona del povero conte Gloria, piccola com'ella è, dovette di necessità eclissarsi dietro la loro, e se talvolta ancor si rendeva visibile in scena, egli era sol quando si trattava di alcuna poco invidiabile rappresentazione.

Onde i vari processi intentati scongiatamente alla libera stampa di questa città, e la soppressione invece di libelli infamanti la memoria di Carlo Alberto, la quale rese poi necessaria una polemica ed una difesa, tutt'altro che dignitosa per un avvocato generale onde le smargiassate delle campagne militari, delle dimissioni e loro ridicole conseguenze, onde pure le pubblicazioni degli atti di accusa, il monopolio di scritti comandati dalla legge, ma fuori di commercio, le guardie militari alle porte altrui, le corrispondenze e i concerti coi vescovi, i dibattimenti a porte chiuse, libere a chi aveva la protezione dei noti bidelli, e gli atti arbitrari nelle carceri che provocarono l'attenzione e la censura del Magistrato, onde infine, per esser breve, la credenza invisa che la sorte degli impiegati stia in mano dei siccanasi subalterni, e che al timone degli affari segga effettivamente chi non può a meno di comprometterli con le sue improntitudini e vanità.

Vera, o non vera, questa è l'opinione universale, la quale, se non altro, dee almeno far conoscere al conte Gloria, che per cattivarsi la pubblica stima e confidenza bisogna fare, e fare realmente da sé, liberarsi dai cattivi consighieri ed usare nel disimpegno delle sue funzioni sollecitudine, imparzialità e indipendenza.

NOTIZIE

CASALE Siamo lieti di annunciare che si stanno raccogliendo sottoscrizioni presso i nostri concittadini israeliti per dare base ad una delle più sante opere, quella cioè d'incoraggiamento alle arti e mestieri in favore di giovani indigenti. Essa si fonda sulla sublime esclamazione del Salmista *Te beato e sicut, che mangerai della fatica delle tue mani!* Sappiamo che l'appello fatto alla cittadina carità degli israeliti incontra favore e che presto la società potrà costituirsi.

PILVAL DLL (AIRO) — Anche qui e t) bcl (omune della generosa Lomellina vuole santificare la sua festa con opera d'italiana carità, anche il gentil sesso di questo comune imita il recente esempio delle gentili signore di Mede il nobile esempio di tutte le città, di tutti i comuni Liguri-Subalpini ogni gaud o ogni festa, ogni divertimento accresce un santo legame alla fratellanza degli Italiani.

Abbiamo sott'occhi una circolare nella quale con nobilissime parole la gentile signora CAROLINA BIANCHI, a nome del Comitato Femmineo di Pieve del Cairo, per soccorsi all'Emigrazione Italiana, invita ad intervenire ad una festa da ballo e ad un'accademia istrumentale e vocale che avranno luogo nelle sale del signor Avvocato PALTERI nei giorni 8 e 9 corrente mese.

L'Egizia signora BIANCHI chiude il suo invito con queste semplici e generose parole *per procurare un maggiore sussidio a chi soffre e soffre pel solo delitto di aver troppo amato la patria.* Noi aggiungeremo se chi soffre per così nobile cagione potesse desiderare un premio oltre il trionfo della causa Nazionale, esso lo hanno nella simpatia che risvegliano negli animi gentili e virtuosi.

MORIARA Il Consiglio Provinciale della Lomellina, presieduto dal senatore Plezza, ha votato per acclamazione L. 2000 per soccorsi a Brescia. I rappresentanti della generosa provincia, che un giorno votava L. 10000 per Venezia, hanno oggi ancora corrisposto alla fiducia dei loro committenti.

Lo stesso consiglio ad unanimità, se non andiamo errati, ha espresso il suo voto per la riduzione dei vescovati dello Stato e per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Ha pure ad unanimità deciso d'invitare il Governo onde prenda al più presto l'iniziativa per far cessare l'incostituzionale ripartizione attuale dell'imposta delle gabelle accensate.

SVIZZERA. — TICINO. — Ben bene legato, fu tradotto a Lugano, indi rimesso al tribunale di Mendrisio, un frate che vuoi appartenente alla setta dei Muratori. — Questo nuovo martire e un secondo Gesu-Gignaschi. Amava andare in estasi colle vergini che toglieva furtivamente alle loro famiglie coll'inganno e colle frodi. Annunziavasi alle sue alligiate come il fedele verbo dell'Alto, fedele servo di Dio, rappresentante di Dio, secondo Salvatore dell'universo, e pretendeva che dal suo pio commercio con vergini produi si dovessero le dodici stelle dell'Apocalisse. Ripeteva frequente essere egli il chiamato dal Signore ad alte opere, essere il gran guerriero che deve venire in Italia a distruggere i preti e i frati fondando una nuova Gerusalemme. Gli fu trovata nella capanna, dove abitava, una bandiera.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore
LUIGI BAGNA Gerente

Tipografia Fr. Martingone e Giuseppe Nani